

Semi Antonio Alberto

## **Psicoanalisi della vita quotidiana**

L'umanità è in pericolo?

Cortina ed., Mi. 2014, € 14

---

Antonio Alberto Semi (veneto, classe 1944) è psichiatra, psicoanalista, membro ordinario della società psicoanalitica italiana. Si è laureato in medicina all'università di Padova e si è diplomato come specialista in clinica delle malattie nervose all'università di Pisa. È stato presidente del Centro veneto di psicoanalisi e presidente dell'Ateneo veneto. Presente come autore di pubblicazioni su varie riviste italiane e straniere di psicoanalisi, è membro di molte associazioni italiane ed estere. Freudiano ortodosso, esercita dal 1980 la professione di psicoanalista a Venezia. Altri libri: *La scienza psicoanalitica*, Cortina, Mi, 2003 – *Quarant'anni dopo*, CVN, Venezia, 2007 – *Il narcisismo*, Il Mulino, Bo, 2007.

Per iniziare appare necessario rispondere alla domanda "Che cos'è la psicoanalisi?" per meglio inquadrare il testo che andiamo ad affrontare. È "disciplina che ha come proprio dominio specifico di indagine la conoscenza dell'individuo attraverso il soggetto (nel senso che essa non procede assumendo un punto di vista neutrale ed esterno bensì attraverso quegli stessi processi inevitabilmente soggettivi che condizionano l'esperienza conoscitiva)" (dall'enciclopedia Garzanti di filosofia): esplorazione delle psiche che apre ad una acquisizione, in estensione, all'umanità tutta. "Con molti esempi clinici tratti dalla pratica quotidiana, Semi mostra l'inesauribile ricchezza dell'inconscio e la sua alterità irriducibile e selvaggia presenti in ciascuno di noi" (dalla copertina finale). Gli argomenti del testo, di piccolo formato, in poco più di 200 pag., si arricchiscono affrontando parecchi temi, interessanti e coinvolgenti: la creazione del mito, la percezione, la riflessione sul dolore e sul trauma, la religione, la coerenza, la vendetta, l'analisi del pensiero, la riflessione sull'uomo odierno, la memoria, la quotidianità, l'eguaglianza. L'autore, nella sua esplorazione intellettuale, si propone di fornire una risposta esauriente alla domanda del sottotitolo, cioè "L'umanità è in pericolo?". Arduo ed allettante quesito e l'autore si spinge ad "una riflessione sul - ma come siamo fatti? - e sul - ma come sono fatto? -. Penso che questa riflessione, per quanto sia osteggiata ed anzi repressa nella società attuale, ci faccia esseri umani" (pag. 17).

Grazie all'apporto della psicoanalisi è possibile scendere nel profondo dell'io per scrutarne le possibilità, le reazioni, il vissuto, fino a riuscire a scandagliare ciò che conscio non è, cioè che si è "fermato" nelle tenebre dell'inconscio in attesa, forse, di salire nella coscienza e di capirne i contenuti. L'autore ha potuto cogliere a vari livelli ciò che fa parte integrante della nostra interiorità, dandone in seguito, interpretazioni, formulando anche ipotesi che possono talvolta essere giudicate interessanti. Incominciamo dal mito, che può essere quantificato con i connotati dell'allegoria, con un 'immagine fantastica, idealizzata di ciò che la realtà ci offre, in effetti è utopia, è pura illusione. Una fotografia di una zia defunta, della quale l'autore ha sentito parlare, ma che non ha mai incontrato, gli suscita mille fantasie ed illusioni, senza nulla di veritiero, di reale, ma solo congetture. È di fatto una mitizzazione. "Non è così che nascono anche i miti, storie comuni a generazioni e generazioni che servono a rappresentare e a dissimulare i desideri proibiti di tutti i generi?" (pag. 27). Comunque, il punto di partenza è la rappresentazione che "è la parola che indica in senso soggettivo la proprietà della coscienza di presentarsi qualcosa come proprio oggetto" (pag. 40): entrano in gioco la percezione, la memoria, il nostro vissuto, la nostra realtà. Partendo dalla nostalgia e dal lutto, che ci spingono a rivivere il passato, l'autore affronta il problema del cambiamento mettendo in luce "il rischio di cadere in un eterno ritorno" (pag.13) ritenendo che "uno degli aspetti fondamentali della vita psichica sia quello di costruire delle situazioni nuove, di individuare soluzioni nuove" (pag.13): la novità fa parte della dinamica psichica. Argomentazione interessante anche per il dolore (spirituale e fisico) considerato come un limite nella sua drammaticità: appartiene al soggetto, difficile da esportare oltre, difficile da comprendere e da compensare, in quanto è circoscritto al soggetto che soffre, a nessun altro. Più del dolore, il trauma appare problematico, in quanto è qualcosa di drammatico che ha lasciato il segno, forse perenne, "per dire più esattamente, il trauma è tale perché inelaborabile, ossia perché quel che rimane a disposizione del soggetto è il derivato dell'inaffrontabilità" (pag. 69). La riflessione del nostro autore si puntualizza anche sulle religioni nel tentativo di offrirci una dimensione dovuta alla psicoanalisi: per "Freud esse hanno la funzione di pensare l'impensabile", "esse hanno la funzione di consentire di pensare a livello conscio alcuni contenuti inconsci che resterebbero tali se non fossero proiettati all'esterno "..... in definitiva "vengono rappresentati a livello del sistema conscio dei contenuti a esso altrimenti inaccessibili" (pag. 85). "Si tratta di contenuti inconsci condivisi, comuni a tutta l'umanità" (pag.86). Quanto alla coerenza si dimostra la sua essenzialità, la si può considerare un valore: "ma quando

questo valore diventa assoluto, il rischio sul piano individuale è quello della psicosi” (pag.92): coerenza, dunque, nel limite della norma, dell’equilibrio interiore. Quest’ultimo, con difficoltà, si mantiene di fronte ad un torto (o presunto tale), subito sorge il bisogno della vendetta. “C’è sempre un torto alla base della vendetta. E la vendetta è un atto positivo che ripristina una condizione di priorità” (pag. 133). “Freud collega fin dall’inizio della sua opera la vendetta alla scarica affettiva”. Si tratta di una reazione interiore. “Intendiamo qui per reazione tutta la gamma di riflessi volontari e involontari con i quali, come l’esperienza insegna, gli affetti di scaricano dal pianto fino all’atto di vendetta. Se tale reazione avviene in misura sufficiente, una gran parte dell’affetto scompare” (pag. 134). Si può paragonare alla catarsi che Aristotele individuò nella tragedia. “Nella catarsi l’effetto provocato dalla tragedia è quello di riunificare l’animo umano, di ricreare un’armonia tra gli affetti e le idee, tra sé e gli altri”. “Nella vendetta, la scarica dell’affetto ripristina l’armonia precedente in quanto l’affetto è il risultato di un eccesso indotto dall’altro” (pag.134). “Non potersi vendicare significa dunque trovarsi in una condizione di squilibrio di impotenza ..... ma anche quello narcisisticamente assai importante di essere dalla parte della ragione” (pag. 135). Fin qui l’autore ci ha “fatto visitare”, si passi il termine, la profondità dell’essere umano, la sua dotazione interiore, ma ora, al Capitolo 11, si pone una domanda “L’individuo alla prova: ritorno al Pleistocene?”, che cosa si intende per quest’ultimo? Così il dizionario Zingarelli: “Primo periodo dell’era quaternaria nel quale sono comparse le glaciazioni e l’uomo”: quindi siamo alla preistoria dell’umanità, all’inizio della civiltà, dell’umanizzazione, nel primitivo. Ed ora a che punto ci troviamo? “In molte occasioni, in questi ultimi anni, mi sono chiesto verso dove stia andando la nostra specie e, soprattutto, cosa stia diventando l’individuo: man mano infatti che le due fonti dell’evoluzione umana, quella materiale e quella culturale, acquistano un peso diverso, man mano che il fattore culturale sembra diventare preponderante rispetto a quello – chiamiamolo così – naturale, il verso, la direzione, il senso dell’avventura dell’individuo diventano meno chiari” (pag. 155). “L’individuo contemporaneo sta riacquisendo ..... le caratteristiche che aveva quando si è originata la nostra specie? (pag. 160). Domanda complessa alla quale si tenta di fornire qualche spiegazione partendo dal fatto che “esiste in noi una funzione intellettuale che richiede unificazione, coerenza e comprensibilità da ogni materiale della percezione o del pensiero di cui si impadronisce, e non esita a produrre una falsa coerenza quando, per circostanze particolari, non è in grado di afferrare quella vera” (pag.161): “Mi sembra, cioè, che l’esigenza della unificazione e quella della coerenza stiano oggi venendo meno,

mentre rimane quella della comprensibilità” (pag. 161), la quale vive nella struttura del discorso. In effetti, esiste nel mondo d’oggi il tentativo di rendere meno visibile l’individuo, il soggetto, a vantaggio del gruppo, del sociale: sempre più contano i gruppi finalizzati, le corporazioni, le categorie piuttosto che i singoli cittadini” (pag. 162). “In tutto il Novecento in Europa la civiltà odierna ha mostrato quanto cercasse di eliminare il cittadino singolo come soggetto della propria storia e come portatore di diritti” (pag.163). L’autore così esplicita la sua riflessione “Siamo di fronte ..... a un individuo neopleistocenico, che fa molto e se volete troppo affidamento sulla percezione (che è un processo valido a corto raggio nella dimensione dell’agricoltore-cacciatore) e che, per contro, diffida del pensiero astratto che sente troppo lontano dalla realtà quotidiana e che teme (o inconsciamente desidera) sia utilizzato dalle élite dirigenti contro di lui “(pag. 164). “Forse non è un ritorno al Pleistocene ..... ma una nuova edizione di quell’individuo lì” (pag. 164).

“In quest’epoca, dopo il Novecento con tutti i suoi disastri e i suoi splendori, rispettare le condizioni di sviluppo della soggettività individuale è estremamente difficile. Ma, se non tenesse fede a questa sfida, l’umanità davvero correrebbe il rischio di regredire a una condizione artificialmente animalesca” (pag. 205).

Da KAHILIL GIBRAN (poeta libanese, 1883-1931) due riflessioni.

“Il vostro io è un mare illimitato e incommensurabile”.

“L’anima si svolge come un fiore di loto dagli innumerevoli petali”.